



LA GRANDE GUERRA

Regia: Mario Monicelli

Interpreti: Alberto Sordi: Oreste Jacovacci; Vittorio Gassman: Giovanni Busacca; Silvana Mangano: Costantina; Romolo Valli: tenente Gallina; Folco Lulli: Giuseppe Bordin; Bernard Blier: capitano Castelli, Vittorio Sanipoli: maggiore Segre; Nicola Arigliano: Giardino; Geronimo Meynier: portaordini; Mario Valdemarin: sottotenente Loquenzi; Elsa Vazzoler: moglie di Bordin; Tiberio Murgia: Rosario Nicotra; Livio Lorenzon: sergente Battiferri; Ferruccio Amendola: De Concini; Gianni Baghino: un soldato; Carlo D'Angelo: capitano Ferri; Achille Compagnoni: cappellano; Luigi Fainelli: Giacomazzi; Marcello Giorda: il generale; Tiberio Mitri: Mandich; Gérard Herter: capitano austriaco; Guido Celano: maggiore italiano; Leandro Punturi: bambino **Soggetto e Sceneggiatura:** Mario Monicelli, Age & Scarpelli, Luciano Vincenzoni; **Fotografia:** Leonida Barboni, Roberto Gerardi, Giuseppe Rotunno, Giuseppe Serrandi **Musiche:**, Nino Rota **Montaggio:**. Adriana Novelli **Produzione:** Dino De Laurentiis **Scenografia:** Mario Garbuglia **Costumi:** Danilo Donati **Genere:** Commedia Drammatico guerra. Italia, Francia 1959 – 135 minuti.

SINOSI

1916. Il romano Oreste Jacovacci e il milanese Giovanni Busacca si incontrano presso un distretto militare durante la chiamata alle armi. Il primo promette con l'inganno di far riformare l'altro in cambio di denaro. I due si incontrano nuovamente su una tradotta per il fronte: dopo l'ira iniziale di Giovanni, finiscono per simpatizzare e divenire amici. Seppure di carattere completamente diverso sono uniti dalla mancanza di qualsiasi ideale e dalla volontà di evitare ogni pericolo pur di uscire indenni dalla guerra. Attraversate numerose peripezie durante l'addestramento, i combattimenti e i rari momenti di congedo, in seguito alla disfatta di Caporetto vengono comandati come staffette portaordini, mansione molto pericolosa, che viene loro affidata perché considerati come i "meno efficienti".

Una sera, dopo aver svolto la loro missione, si coricano nella stalla di un avamposto poco lontano dalla prima linea, ma una repentina avanzata degli austriaci li fa svegliare in territorio nemico. Sorpresi ad indossare cappotti dell'esercito austro-ungarico nel tentativo di fuga, vengono catturati, accusati di spionaggio e minacciati di fucilazione. Sopraffatti dalla paura ammettono di essere in possesso di informazioni cruciali sul contrattacco italiano sul Piave, e pur di salvarsi decidono di passarle al nemico. L'arroganza dell'ufficiale austriaco ed una battuta di disprezzo verso gli italiani ("fegato? questi conoscono solo quello alla veneziana con le cipolle") ridà però forza alla loro dignità, portandoli a mantenere il segreto fino all'esecuzione capitale, l'uno insultando spavalidamente il capitano nemico e l'altro che, dopo la fucilazione del compagno, finge di non essere a conoscenza delle informazioni e viene così fucilato poco dopo l'amico.

La battaglia si conclude poco tempo dopo, con la vittoria dell'esercito italiano e la riconquista della postazione caduta in mano agli Austriaci, ignorando il sacrificio nobile di Busacca e Jacovacci, ritenuti fuggiaschi, i quali hanno optato per la fucilazione pur di non tradire i propri connazionali.

CRITICA

La vicenda di questo film, premiato di recente alla Mostra di Venezia con il Leone d'oro ex aequo con Il generale Della Rovere, è quasi tutta imperniata sulle gesta di due soldati paurosi che, durante la guerra 1915-18, cercano di riportare a casa la pelle in tutti i modi, ma poi, pur di non tradire, finiscono per farsi fucilare dagli austriaci. Mario Monicelli, svolgendola, si è forse lasciato andare un po' troppo a situazioni e a battute antieristiche, ma si è riscattato con quel clima umano e dimesso, equilibrato e sereno cui è riuscito ad affidare le pagine più vive del suo racconto. (Gian Luigi Rondi)

Film "utile" possiamo definire La grande guerra. "Utilità" legata all'esigenza e al dovere civile di rimuovere quelle pietre con le quali si cerca di nascondere le pagine "proibite" della nostra storia e quindi di far conoscere anche quei "vermi" che sotto di sé tali pietre nascondono e nutrono. Monicelli, che non possiede il talento di un Rossellini (si pensi allo stesso Il generale Della Rovere, Leone d'oro ex aequo con La grande guerra alla Mostra veneziana del 1959), nell'ambito delle risorse e del tono dei soliti ignoti, e sull'esempio di Lean de Il ponte sul fiume Kwai, ha costruito un grosso film spettacolare con alcune idee dentro, volte appunto a combattere luoghi comuni e miti di una retorica dannunziana ancora ufficiale". (Guido Aristarco)

Scheda a cura di Sveva Fedeli